



Il 25 marzo 2024 abbiamo parlato di

YOGA di Emmanuel Carrere

Traduzione di Lorenza Di Lella e Francesca Scala

“Un diario privato, dallo stile fluido”, “una cronaca romanzata che restituisce, in forma torrentizia, il disordine interiore”, “un lungo diario sincero che narra di situazioni vere accanto a personaggi inventati, con uno stile giornalistico che trae materiale dalla realtà”; “l’autore si improvvisa romanziere ma è un reporter che si avvicina alle realtà come studioso e ce le racconta, con stile critico e ironico”, “con una forte carica di umanità verso gli altri personaggi descritti con ritratti efficaci”, “con un interesse verso le storie di chi deraglia dai binari della vita, dagli schemi”; pagine scritte con “uno stile rocambolesco che risucchia il lettore”, “uno stile spassoso e ironico che fa apprezzare il libro a prescindere dal contenuto e dalle pagine dolorose”.

“Testo magnifico, scorrevole che denota la grandezza dello scrittore e magistralmente tradotto”, “stile denso di pathos e umanità” che “affascina per la capacità affabulatoria”.

Ma non tutti i pareri sono concordi, alcuni lettori e lettrici non hanno apprezzato appieno, o per niente, la lettura, “riconoscendo una prima parte ironica e piacevole contro una seconda parte scritta in un tono confidenziale, troppo egocentrico, forse per indurre il lettore a compassione”, “una lettura che non ha coinvolto perché priva di filo logico”, “una narrazione non organica”, “una scrittura centrata su di sé, narcisistica”. “Un autore del terzo millennio che riflette la società odierna, incapace di apprezzare un’opera lunga”.

“Libro di spessore, sofferto; coraggioso perché è difficile raccontare la malattia psichica”, “un diario di fasi diverse della vita - meditazione, psicosi e volontariato - che sembrano avere come filo conduttore l’analisi, la ricerca di una chiave di lettura per affrontare la vita”.

“Un libro in cui l’autore si rivela completamente, rivelando ai lettori il proprio lato oscuro”,

Si riconoscono linguaggi diversi nelle diverse parti del libro: “la fase dello yoga e della meditazione descritta in maniera ironica, la malattia psichica delineata con mirabile capacità e l’esperienza di volontariato, narrata in maniera fenomenale tanto da riconoscersi se si è fatta un’esperienza analoga”; “una prima parte, piuttosto umoristica, interrotta dall’attentato alla sede del giornale satirico Charlie Hebdo, seguita dal periodo della malattia, descritta con una prosa interessante e coinvolgente”. “Nelle cinque parti in cui si può suddividere l’opera, si assiste all’alternanza tra interno ed esterno, tra sofferenza esistenziale e sofferenza patologica.”

Particolari suggestioni sono derivate dai “vritti che affollano la mente” e dalla definizione di sentirsi, nella pratica della meditazione, “come un alpinista della domenica, come a dire che non è necessario essere al top, non occorre dimostrare niente a nessuno, si può fare una cosa solo perchè fa piacere farla”.

Carrère commenta anche che il suo essere scrittore “significa perdere parte di ciò che si sta vivendo perché si sta già pensando a come raccontare e descrivere quell’esperienza”.

Per alcuni lettori e lettrici “l’ego ingombrante, di cui parla lo stesso autore, dà l’impressione che scriva per se stesso”, d’altra parte “lo stesso autore sostiene che del proprio io ingombrante poteva farne qualcosa per qualche altro lettore”, mostrando “un aspetto divulgativo non trascurabile”.

Infatti “riesce a dar voce ai pensieri che provo e sento, una delle cose che amo nella letteratura”, e “letto in un certo periodo della propria vita, rappresenta una rara ed eccezionale possibilità di avvicinarsi alla malattia psichica”, “non pare centrato su se stesso, sembra scritto per tutta quella parte di umanità che non si lascia trasportare consapevolmente tra gli alti e bassi della vita, ma che è in balia di forze che non riesce a governare”.

La presenza di Francesca Scala è stata molto stimolante e la Bi.Sca è molto più consapevole dell’importanza e di cosa comporta il lavoro di traduzione, che non è, purtroppo, ancora riconosciuto come merita, anche se la citazione del traduttore è prevista dalla legge.

Francesca ha raccontato della sua esperienza di traduttrice di fumetti e attualmente di narrativa, spesso in collaborazione con Lorenza di Lella, e che “il lavoro di traduzione è frutto di confronto e di correzioni continue”; “si discute e ci si potenzia a vicenda” ed “è necessario un lavoro di redazione finale”.

La Bi.Sca ha colto dunque, nel profondo, che “l’autore è autore del libro, ma che la traduttrice è autrice della traduzione, e che dunque ogni libro tradotto che abbiamo in mano è opera di due autori, dell’uno non meno che dell’altro. Senza l’opera autoriale di traduttrici e traduttori, che nulla ha di meccanico né di scontato, non avremmo accesso ai libri degli autori stranieri. Se possiamo attingere al contenuto di un libro straniero lo dobbiamo al lavoro creativo di traduttrici e traduttori. E se di un libro apprezziamo la forma, se lo troviamo scorrevole, se ci piace la sua musicalità è sempre loro che dobbiamo ringraziare. Il libro va ricreato nella lingua di arrivo e ciò non ha nulla di banale”.

Grazie Francesca!